

Tra i racconti più significativi del libro la straordinaria vicenda del mitico Colapesce

Nino Muccioli narra le leggende della Sicilia

Caterina Sartori

“Era un mattino di maggio, il giorno delle rose, dell’anno 1140 d.C.. Re Ruggero II, fermo sul suo cavallo, contemplava la città di Messina e tutto lo stretto dall’alto della punta del Faro...”. Così ha inizio il racconto della leggenda legata al mito di Cola Pesce, la prima di quelle riproposte da Nino Muccioli nelle pagine del suo volume “Leggende e racconti popolari della Sicilia” (ed. **Newton Compton**). Un lavoro, quello di Muccioli, che è un tentativo di parlare della Sicilia utilizzando lo strumento del mito e delle credenze locali, attraverso cui proporre una lettura parallela a quella fornita dalla storia uf-

ficiale, arricchita e mediata dai contenuti della cultura popolare, il cui valore documentale viene considerato di pari dignità e complementare. “Se i re hanno lasciato la loro storia nei palazzi e nel diritto, i popolani l’hanno segnata nella leggenda, nei culti, nei canti”, leggiamo nella citazione dello storico Giuseppe Cucchiara, riportata in prefazione. Il lavoro, consistente in un breve excursus, agile e di facile consultazione, è articolato in otto parti. In particolare, nella prima, introdotta da una citazione di Thomas Fuller “Gli uomini non le case fanno le città”, si narrano nove leggende riferite alle nove principali città siciliane. Oltre a

quella già menzionata, leggiamo le storie di Falaride di Agrigento, della Grotta del Cavallo di Caltanissetta, di Eliodoro, di Santa Rosalia, del ratto di Proserpina, di Dafni, di Aretusa, di Vito Lucchio, delle “trovature”, dell’albero dei cento cavalli, ma anche di opera dei pupi e di mattanza, e di vicende che vedono protagonisti re, santi, eremiti, briganti e condottieri, nobili e popolani, dai Beati Paoli ai Diavoli della Zisa sino al Re Artù, alla baronessa di Carini, a Sant’Agata, a San Francesco di Paola, alla “bella Angelina” ed altri ancora. Una lettura per l’estate, per chi dell’Isola sia solo un fugace visitatore, al quale suggerire spunti e brandelli di una me-

morìa millenaria, seppur nei limiti di una selezione non certamente dettata da intenti speculativi e, inoltre, piuttosto sommaria nella esegesi delle fonti consultate (mancano anche le note bibliografiche), alla stregua di un tour veloce nell’Isola, tra una visita alle sue architetture e una fetta di casata, quindi forse non propriamente icastica per coglierne l’essenza, per carpirne il carattere di crocevia di genti, di popoli, di culture, di onfalò di un Mediterraneo ben altrimenti afferrabile e conoscibile, di Isola che è cento isole, cento modi e cento storie, cento immagini rifratte in altrettante visioni, non importa se reali o surreali, oniriche, leggendarie o immaginifiche. ◀

